

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

16



collana diretta da:
Paolo Roversi

direzione editoriale:
Calogero Garlisi

redazione:
Eugenio Nasti, Cristiana Mossotti

commerciale e amministrazione:
Marco Bianchi, Donatella Baccolini

realizzazione editoriale:
Veronica Bonalumi

progetto grafico: Tralerighe, Milano

foto in copertina: © Luca Strippoli

ISBN 978-88-99316-17-4

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl
Copyright © 2015 Novecento media srl
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano
www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it



Eugenio Tornaghi

LA PESCA DELLO SPADA



Novecento Editore







A Gregorio: maestro, collega, Amico





Te pigghiaru 'a la fimminedda drittu drittu 'ntra lu cori
e chiancia di dulari ahi ahi ahi ahi ahi ahi ahi
e la varca la strascinava e lu sangu ni curria
e lu masculu chiancia ahi ahi ahi ahi ahi ahi ahi
e lu masculu parìa 'mpazzutu
mi dicia bedda mia nun chiancìri
bedda nun chiancìri
dimmi tia c'haju a fari...?

Rispunnia la fimminedda
ccu nnu filu e filu 'i vuci
scappa scappa amuri miu
'ca sinò t'accidunu...

No no no no no amuri miu
si tu mori vogghiu murìri 'nzemi a tia
si tu mori amuri miu vogghiu murìri...

Ccu nu saltu si trovàu ccu issa
'ncucchiu 'ncucchiu cori a cori
e accusì finìu l'amuri
di du' pisci sfurtunati...

Lu pisci spada, Domenico Mudugno



1.

Il commissario Cattaneo smontò dall'auto e guardò la piccola folla che si era radunata in piazza Cordusio.

“Il casco, dottore”, disse un ispettore, porgendoglielo.

Cattaneo considerò i manifestanti. Gli sembrarono meno pericolosi del traffico che avevano bloccato. Rifiutò con un cenno della mano.

“Vediamo di spingerli verso via Dante”, disse senza convinzione.

Gracchiò la radio. Rispose pigiando il tasto avanti.

“Che minchia fai lì impalato? Li vogliamo levare di mezzo questi quattro coglioni?”

Cattaneo si guardò attorno, sull'altro lato della piazza riconobbe la sagoma tozza del vice questore Amore. Lo vide portare la radio alla bocca: “E muoviti cazzo!”

Controvoglia, il commissario ordinò ai colleghi di disporsi in semicerchio. Tre donne notarono la manovra e gli si piazzarono davanti. Alzarono le braccia, mostrando uno striscione. “C’è Profumo di tagli!”, c’era scritto.

Cattaneo scosse il capo. I precari della scuola! Gente che si perdeva nei giochi di parole. La prima da sinistra però non era male. Incrociò il suo sguardo. Gli sembrò di vedere un sorriso.

“Cattaneo...”, gracchiò nuovamente la radio.

Cattaneo maledisse le ultime disposizioni del questore, che avevano richiesto la presenza di un funzionario della DIGOS in ogni manifestazione. Fece cenno agli uomini di avanzare piano.

I precari si lasciarono sospingere verso il fondo della piazza, con indolenza bovina. Solo uno si voltò. Un piccoletto quasi calvo che gli andò incontro urlando qualcosa. Tra slogan e fischietti il commissario non capì, quando se lo trovò davanti, lo afferrò per un braccio e lo costrinse a ruotare su se stesso. Lo spinse via. L’uomo fece due passi, poi si voltò. Rosso in viso, urlò ancora qualcosa. Cattaneo gli diede un’altra spinta. L’uomo barcollò, ma riuscì a mantenere l’equilibrio. Sferrò un pugno. Cattaneo si ritrasse: “Che cazzo!”, esclamò, mentre quella ridicola manata gli sfiorava il mento.

“Qualcuno ci deve ascoltare...”, balbettò l’uomo, spaventato dal suo stesso gesto. Poi si coprì la testa con le braccia.

Cattaneo si voltò, vide un agente con lo sfollagente in pugno. Si mise in mezzo, afferrò l’uomo per un braccio

e accostò la bocca al suo orecchio: “Non faccia cazzate. Vada via”.

L'uomo indugiò per un paio di secondi, poi corse a riunirsi al gruppo.

Cattaneo lo seguì con lo sguardo. Lo vide mischiarsi ai colleghi che erano vicini alla donna dello striscione. Ne approfittò per una seconda occhiata valutativa. Anche lei lo guardò.

“Che? Che cazzo dici?”

Cattaneo si voltò, la voce roca e l'accento calabrese erano inconfondibili.

Il vice questore Amore lo aveva raggiunto e stava abbaiando nel telefonino.

“Parla più forte! Cos'è che dovrei...”, scocciato, Amore staccò l'apparecchio dall'orecchio e lo piantò in mano al commissario. “È quel coglione di Malacarne. Senti cosa vuole”.

Cattaneo guardò prima il telefonino e poi Amore.

“Ti ho appena dato un ordine”, disse quello puntandogli l'indice contro.

Portò il telefonino all'orecchio: “Gianni, sono Cattaneo... aspetta un momento”, si allontanò di qualche passo dalla folla urlante e tornò a parlare nell'apparecchio, “ci sono. Dimmi”.

“Abbiamo un morto, dottore”.

“Omicidio?”

“Sembrirebbe suicidio”.

“Sembrirebbe? Che vuol dire sembrerebbe?”

“Dottore, è complicato da spiegare al telefono. Dica

al dottor Amore che è meglio se viene qua. Siamo nella sede di Banca Alleanza. Da Cordusio sono due passi”.

Cattaneo chiuse la chiamata e tornò dal vice questore, che a braccia larghe stava sospingendo il gregge dei manifestanti verso via Dante. Gli riconsegnò l'apparecchio.

“Che succede?”, chiese quello, intascandolo.

“Un morto nella sede di Banca Alleanza”.

“Omicidio?”

“Suicidio, ma Malacarne dice che è meglio se vai a vedere”.

“Malacarne è un coglione”, replicò Amore. “Vai tu”.

“Io sono responsabile dell'ordine pubblico in questa manifestazione”, protestò Cattaneo.

Amore gli rise in faccia: “Come no! Apposta hanno mandato me. Per vedere come fai bene il tuo lavoro. Fammi un favore va', levati dai coglioni, che qui fai solo danni”.

Urlò un paio d'ordini e gli agenti ripresero ad avanzare in semicerchio.

Cattaneo inghiottì un'imprecazione. Non per quello che aveva detto Amore, che di quel calabrese rozzo e untuoso gliene importava il giusto, ma per la donna dello striscione, che si stava allontanando senza smettere di guardarlo. Salutò l'occasione persa con un sospiro, e s'incamminò verso la sede di Banca Alleanza.